

LETTERATURA E ARTE

La "Criminalità" Italiana Negli Stati Uniti

(COSE A POSTO)

I giornali italiani degli Stati Uniti hanno riferito che fra le « risoluzioni » approvate, « con calorose acclamazioni », nell'ultima seduta del ventesimosesto Congresso dei Figli d'Italia nello Stato di New York, ce n'è stata una contro l'esibizione di films « offendententi il sentimento e le tradizioni nobilissime del popolo italiano ». All'imponente banchetto, poi, datosi la sera del 30 ottobre a New York, sotto gli auspici della Grande Loggia dei Figli d'Italia e per la chiusura del Congresso, è stato approvato all'unanimità — presenti più di 800 persone — un ordine del giorno in cui si domanda al « Board of Motion Picture Censors » di New York « di eliminare quelle parti delle cinematografie che presentino caratteri italiani nell'interpretazione di « gangsters » e di criminali. »

La risoluzione e l'ordine del giorno hanno avuto una simpatica eco nelle nostre Colonie nord-americane, che più e più volte hanno elevato la loro fiera protesta contro l'intollerabile sistema invalso da parte dei giornali e, da qualche tempo, da parte di case cinematografiche, di esporre al ludibrio il nome d'Italia, come se la piaga tipicamente americana dei « gangsters » fosse di nostra importazione. « La richiesta dell'Ordine dei Figli d'Italia, ha osservato l'«Italia» di San Francisco, non potrebbe essere più giusta, né giungere più opportuna. Con la scusa dei « gangsters » si è ripreso il malvezzo di vilipendere l'italiano, il quale, se ha una responsabilità nella malavita di questo paese, ne ha tanta quanta tutti gli altri popoli... Quella, cioè, inevitabile e tipica ad ogni paese. »

Ma prim'ancora del voto dei Figli d'Italia, oneste voci « americane » s'erano fatte animosamente sentire contro la perfida calunnia. Parlando a Buffalo, al banchetto annuale del gruppo femminile della « Columbian Republic League », il col. William J. Donovan, il 18 ottobre u. s., esprimeva il suo pieno consenso alla proposta presentata da quel sodalizio alla Convenzione repubblicana per chiedere che non si esibissero nello Stato di New York « films » di « gangsters » offensivi per gli Italiani. « Mi è noto, aggiungeva, che la vostra organizzazione ha protestato contro la esibizione di quei « films », che cercano di caratterizzare una razza come se essa rappresentasse l'elemento criminale nella nostra vita americana, e voi sapete, ed io so con voi, che ciò non è vero, non è onesto, non è giusto. Io sono stato procuratore federale in questa città ed ho avuto da fare con uomini della mia fede e della mia razza, e so per esperienza che non si può scegliere nessuna classe di persone e dire che essa costituisce il nostro elemen-

to criminale... Ed io vi dico qui che la vostra razza, non solo ci ha arricchito con la grande cultura che da secoli il vostro popolo ha creato, e con le tradizioni che ci sono necessarie, ma ha pure contribuito con le proprie braccia allo sviluppo della nostra grande civiltà industriale. »

Ora sono i « gangsters »: ieri, erano altri pretesti. La trista leggenda della preminente partecipazione straniera, e specialmente italiana, all'imperversante criminalità americana, circola da anni ed anni, ed è dura a morire. Per molta, per troppa brava gente, « alien » è sinonimo di delinquente. Le statistiche hanno un bel dimostrare che gli « hold up men » son quasi tutti di origine anglo-sassone: attorno ad esse si fa il silenzio più assoluto. Altre statistiche comprovano, luminosamente, che i mendicanti che affliggono le strade di New York e gli indigenti che diventano realmente « public charge » sono pure quasi tutti di origine anglo sassone: ma chi ne ha preso e ne prende onestamente atto?

E' viva nel ricordo di tutti la campagna di stampa che prelude all'intransigente restrizionismo immigratorio della legge 1924. Quante teorie balorde, quante opinioni assurde non furono espresse in quei mesi di irrosi dibattiti, arroventati tutti dalla più accanita xenofobia! Si potevano giustificare le restrizioni all'immigrazione con ragioni economiche e sociali; si preferì, invece, impelagarsi in una diatriba a base di inferiorità di razza, di ridicole valutazioni sul colore e sulla densità del sangue: e si videro l'anatomia e la fisiologia fatte strumenti di propagande diffamatorie nei riguardi di popoli che hanno arricchito la storia dell'umanità di gloria immortale.

C'è purtroppo ancora chi di quando in quando rispolvera quella paccottiglia malfamata.

Nello scorso agosto, in una riunione tenutasi a Rockford, Illinois, il Congressman John T. Buckbee, invocando una politica più restrittiva dell'immigrazione e facendo voti perchè soltanto al « the best blood of Northern Europe » fosse permessa l'ammissione nella confederazione americana, scappò a dire: « Mussolini non lascerà mai che un tipo robusto di emigrante, uomo o donna, abbandoni l'Italia; egli permetterà soltanto l'espatrio di ammalati e di gente uscita di prigione. »

Ma quel signore — un « vecchio amico (naturalmente!) degli italiani » — fu rimbeccato a dovere. Colle statistiche americane, che provano che gli italiani deportati per azioni criminali non sono che una quantità trascurabile; e col semplice rilievo, ugualmente incontrovertibile, che dall'Italia non si esce che col passaporto, e il passaporto non si ottiene quando non si hanno le carte in regola colla giustizia. Ma c'è anche un altro fatto, che — scriveva « La Voce italo-americana » di Rockford — « annulla completamente le gratuite e tendenziose affermazioni del signor John T. Buckbee », ed è che il Governo italiano « spende migliaia di dollari per la estradizione dei criminali fuggiti dall'Italia e ricoverati negli Stati Uniti o in qualsiasi altro paese ». Se ciò è incontestabilmente vero, « chi potrebbe immaginare che Mussolini mandi all'America i criminali, per poi spendere migliaia e migliaia di dollari per poterli estradare in Italia? »

Dura, anzi durissima a morire, la trista leggenda. Ma un giorno o l'altro, ne siamo più che sicuri, dovrà ben finire. Intanto, una vigorosissima mazzolata l'è stata inferta dalla recente pubblicazione di una relazione, di straordinario interesse, della « National Commission on Law Observance and Enforcement », presieduta da un giurista di fama, il signor George W. Wickersham. Ad aver tempo e spazio ci sarebbe da spigliare abbondantemente nei quindici volumi dell'importantis-

sima opera; ma nell'impossibilità di un'ampia ed accurata disamina, che dovrà, tuttavia, essere fatta in sede più appropriata, bisogna almeno registrarne le importanti conclusioni. Le quali sono le seguenti:

1) che in proporzione alla sua importanza numerica la popolazione straniera negli Stati Uniti commette molto meno delitti che la popolazione nata in America;

2) che gli stranieri si avvicinano alla delinquenza dei « natives » nel commettere delitti di violenza personale;

3) che nei delitti « for gain » (contro la proprietà) i nati in America incorrono in numero di gran lunga superiore a quello degli stranieri;

4) che in talune specie di delinquenza vi è molta diversità fra i membri delle singole collettività stranier emigrate negli Stati Uniti; ma i dati disponibili non sono sufficienti a permettere una conclusione comparata fra le diverse nazionalità rappresentate agli Stati Uniti;

5) che del pari sono insufficienti i dati attuali per stabilire deduzioni relative alla criminalità dei nati in America da genitori stranieri, nei confronti con quella dei nati colà da genitori americani;

6) che, da ultimo, i dati e le conclusioni della relazione Wickersham sulla criminalità in rapporto agli stranieri indicano già fin da ora quali altre e più determinate deduzioni possano essere fatte da uno studio continuato degli argomenti trattati nella relazione, studio da condursi con metodo scientifico per un periodo di almeno cinque anni.

E' da augurarsi che l'indagine sia ripresa, con tutta l'accuratezza che esso richiede. I risultati conseguiti in questo primo vaglio di centinaia di rapporti sulla criminalità negli Stati Uniti, di affidano pienamente che una più larga inchiesta, obiettivamente condotta, non può che confermare quanto è ormai lucidamente assodato e cioè che « la responsabilità del banditismo americano, diciamo con le

stesse parole del « Corriere d'America » ricade in massima parte sui nati in America », e che le imprese meno raccomandabili non sono affatto « esercitate tutte da stranieri, bensì iniziate, condotte e protette largamente da autoctoni ».

La verità si fa strada. E' di appena un mese addietro un editoriale del « Cincinnati Enquirer », che altri giornali degli Stati Uniti si sono affrettati a riprodurre. Che scrive quel quotidiano? Scrive questo: che è sommamente ingiusto, dinanzi al dilagare minaccioso della criminalità nella Confederazione nord-americana, ripigliarsela con gli stranieri immigrati.

L'accusa contro l'immigrazione straniera — osserva il « Cincinnati Enquirer » — è tanto più assurda in quanto la maggiore criminalità coincide proprio col periodo in cui l'immigrazione è ridotta quasi a nulla, ed anzi l'esodo della popolazione straniera dagli Stati Uniti rende addirittura passivo il bilancio migratorio. E dopo aver riprodotto le statistiche della criminalità nelle principali città, dalle quali appare evidente che le cifre più alte sono proprio quelle delle città che ospitano un minor numero di stranieri, l'articolo giustamente conclude: il delitto negli Stati Uniti è il « prodotto delle nostre proprie istituzioni e della cattiva sistemazione delle giovani generazioni nelle grandi città. »

Parole da non dimenticare. Ma di riconoscimenti come questi, se ne sente ogni giorno di più: testimonianza evidente e confortante di una ormai avviata e promettente revisione di antichi giudizi e pregiudizi, che si sfaldano inesorabilmente dinanzi all'irresistibile eloquenza dei fatti.

Tipica, fra tutti « i segni dei tempi », l'abitudine, ormai sempre più frequente da parte dei candidati alle cariche pubbliche, di insistere, con fierezza ed orgoglio, sulla propria origine straniera: « Sono particolarmente lieto, ha detto il « surrogate » John I. O'Brien in un banchetto della « Latin-American League », di parlare a gruppi di cittadini nati all'estero, perchè noi, più o meno, deriviamo da genitori nati all'estero. Mio padre e mia madre vennero negli Stati Uniti per trovarvi una terra ospitale e sottrarsi ad un governo tirannico ed intollerante, che non rispettava i diritti della loro gente. Io ritengo che molti di coloro che sono nati all'estero sian più vicini a questa Repubblica ed alla bandiera stellata che molte persone le quali sono negli Stati Uniti da cinque o sei generazioni. »

La verità è in cammino. Se i segni, come crediamo, non fallano, verrà tempo in cui si riconoscerà senza ambagi e senza riserve l'apporto di civiltà di cui tanti popoli diversi, venuti dalla vecchia Europa, arricchirono la giovane nazione americana.

In quel giorno non lontano, prima che ad altri giustizia piena ed intera dovrà essere resa all'Italia: la più prodiga, più generosa, più disinteressata, fra tutte le nazioni, nel dispensare i suoi tesori di una civiltà millenaria.

CORRADO MASI

LA PRESSE MONTREAL

IL PIU' GRANDE GIORNALE FRANCESE D'AMERICA

La più forte circolazione di tutti i giornali quotidiani canadesi. Si accettano abbonamenti da tutte le parti del Canada e degli Stati Uniti ed anche dell'estero (\$6.00 all'anno in Canada). Le colonne d'annunzi classificati sono una miniera d'oro per il piccolo avvisante.

La pubblicità commerciale delle sue pagine di notizie è riconosciuta come la più potente leva moderna del commercio.

Per informazioni scrivere o rivolgersi all'amministrazione de « LA PRESSE ».

VENDITA SPECIALE DI CAPPELLI

BORSALINO
\$5.00

per le feste solamente

R. & A. MASSE

315 ST. CATHERINE EAST

Tel. Atlantic 2431

W. LACROIX
MERCANTE DI LEGNA E CARBONE

7200 AVE QUERBES (angolo di Jean Talon)
Montreal